



CENTRO STUDI STORICI ALTA VALTELLINA

- PROPOSTE PER LE TAPPE DEL SENTIERO QUOTA 1900 -

IL SENTIERO DEI RODODENDRI

Il rododendro è una pianta dalle spiccate caratteristiche alpine: fiorisce fino a 2400 mt di quota e la sua brillante colorazione ne hanno determinato l'appellativo di "rosa delle alpi". Percorrendo la valle di Rezzalo si possono ammirare questi cespugli dal caratteristico fiore rosaceo, che costellano il tracciato. Ma è soprattutto nella piana di S. Bernardo, durante le prime settimane estive, che la fioritura di rododendro offre al viandante uno spettacolare colpo d'occhio, quando tutto il declivio diventa una distesa di color rosa. I fiori sono particolarmente ricercati dalle api e sin dall'antichità se ne produce l'apprezzato miele, prodotto tipico del territorio alpino; le foglie, invece, sono utilizzate sotto forma di infusi, decotti e impacchi. A Frontale i fiori del rododendro si pestavano per ricavarne un succo chiamato "Vin de granfiòn".

IL SENTIERO DEL CONTE

Il bosco del Conte trae il suo nome dalla nobile famiglia Alberti che possedeva tale proprietà: un ramo della famiglia, infatti, aveva ottenuto il titolo comitale e da allora (se ne parla già in un processo del 1610) il toponimo rimase invariato sino ai giorni nostri, nonostante i successivi passaggi di proprietà. Il bosco costituiva in passato una risorsa fondamentale nell'economia di un territorio e delle singole famiglie: in primis legna da ardere e legna da opera, ma anche come estrazione di torba, realizzazione di carbone e fonte di entrata per la vendita di legname destinato fuori provincia. Lo sfruttamento intensivo raggiunse l'apice nel corso del XIX secolo, quando si cominciò ad utilizzare il corso dei torrenti per il trasporto di ingenti quantitativi di tronchi destinati alla pianura. Questo tratto di sentiero racchiude essenzialmente tutte le fasi di questa filiera speculativa, di cui oggi restano ancora tracce visibili.

IL SENTIERO DEI MINERALI

Don Nicola Zaccaria, prevosto di Sondalo dal 1878 e grande cultore di minerali e di storia, amava trascorrere il tempo libero alla ricerca di indizi sul territorio che svelassero qualche traccia del passato; grazie alle sue ricerche la zona di Sondalo restituì alcuni reperti di notevole valore archeologico e mineralogico, tanto da fargli affermare che il comune di Sondalo racchiude una ricchezza e una varietà di rocce tali da poter fornire un completo trattato di mineralogia!

SCALA – IL SENTIERO DELLE STRIE

I frontalschi, ancora fino a poco tempo fa, raccontavano che al suono dell'Ave Maria si poteva veder partire dal piano di Scala una serie di tizzoni ardenti diretti nelle varie frazioni circostanti: Mondadizza, Le Prese, Frontale e Fumero: erano le streghe che abbandonavano il sabba, ritirandosi alle prime luci dell'alba. Questa credenza faceva parte di un sistema superstizioni molto radicato che identificava alcune località come luoghi deputati agli incontri di streghe, proprio come nel caso di Scala, il verdeggiante pianoro che si eleva tra Mondadizza e Fumero. L'itinerario della tappa n. 8 ci porta a ripercorrere gli stessi passi degli alpigiani che dal fondovalle risalivano per la monticazione: sentieri avvolti di atmosfere alpestri e di antiche leggende, come quella del "Buj de Sc'ala", la fontana dove una ragazzetta di Frontale eseguì un sortilegio sotto gli occhi esterrefatti del padre.

IL SENTIERO DEI MAGHET

Si narra che alle pendici della Reit si aggirassero i "maghèt", spiritelli dispettosi e maligni che abitano sui monti e che – se provocati – potevano causare danni e distruzioni. Per premunirsi dalle loro magie i valligiani disseminavano i boschi di santelle e di croci, quasi che queste avessero il potere di contrastarli o di allontanarli. La persistenza della loro leggenda, che ancora oggi viene raccontata ai bambini, è dovuta a un misto di credenze e di folklore: a differenza della

stregoneria, il cui fenomeno fu vissuto come oppressivo e angosciante anche per tutte le fasi processuali connesse, la tradizione dei maghét rimanda quasi alle favole, popolate di fate, orchi, folletti e streghe

DECAUVILLE – SENTIERO DEL TRENINO

Nel corso del XIX secolo molte zone della Valtellina furono interessate dalla costruzione di impianti idroelettrici più o meno grandiosi e, propedeutica alla diga, era solitamente la realizzazione di un percorso chiamato “Decauville”, dal nome del francese inventore di una ferrovia a scartamento ridotto particolarmente adatta alle zone disagiate come quelle di montagna. Una volta terminata la costruzione dell’impianto idroelettrico le Decauville restarono come pista a servizio degli stessi e ancora oggi sono percorribili da pedoni, biciclette, moto e addirittura da vetture. La Decauville che dalle torri di Fraele si spinge sino ad Arnoga è lunga circa 10 km, completamente pianeggiante ed è adatta a tutti. Vi si possono praticare passeggiate, corse, escursioni a piedi e in bicicletta (anche per disabili) in estate come in inverno, quando si aggiunge anche lo sleddog.

IL SENTIERO DELL’ACQUA

L’acqua: elemento inscindibile del nostro territorio, percorso da volumi immensi di acque cristalline discese da ghiacciai eterni o sgorgate da sorgenti rocciose. Linfa essenziale alla vita, ma anche motore di sviluppo economico: in Alta Valle convivono tutti questi aspetti e sin dai tempi più antichi l’uomo ha assoggettato il flusso dell’acqua ai suoi desideri e bisogni, a volte in modo dissennato, a volte in modo previdente. Un’evoluzione ben visibile nel percorrere questa tappa, dove si passa dagli edifici secolari dei Bagni Vecchi, con le acque termali sfruttate già in epoca romana, alle maestose dighe che forniscono energia alla metropoli meneghina. Un paesaggio dominato dallo scrosciare dell’acqua in tutte le sue forme: cascate, torrenti, pozze, fontane, abbeveratoi fino alle moderne condotte idroelettriche.

IL SENTIERO DELLE MALGHE

Il sentiero si snoda lungo un itinerario appena al di sopra del limite del bosco, che consente di ammirare la Valfurva in tutta la sua estensione spaziando fin sul versante opposto, che appare molto più boscato. In questa tappa si attraversano alcune malghe che ancora oggi sono sfruttate per attività legate all’allevamento e non a caso il significato del nome rimanda proprio all’atto della mungitura oppure al “ricovero di montagna per animali”. Le malghe fungevano ottimamente anche come luogo di sosta per viandanti occasionali, che vi potevano trovare momentaneo ristoro e – forse – anche un poco di compagnia.

IL SENTIERO DEI MUGHİ

La geomorfologia del tratto lungo il quale si sviluppa questo sentiero è costituita soprattutto da rocce calcareo-dolomitiche e da terreno basico e povero, che favorisce particolarmente lo sviluppo di piante aghiformi. Lungo in tracciato si attraversano macchie boscate di diverso genere quali abeti, larici, cembri e – penetrando più addentro alla valle di Fraele – pini mughı. I frutti di queste piante sono tuttora utilizzati in ambito medicamentoso: le piccole pigne (beşgıole) si lasciano a macerare con zucchero e quindi si utilizzano come sciroppo con aggiunta di alcol. Anche la resina (a volte mescolata con burro) si usava negli impacchi per curare per ferite.

IL SENTIERO DELLE SORGENTI DI S. CARLO

Le sorgenti di S. Carlo sono fonti d’acqua che sgorgano in varie zone dell’Alta Valle e alle quali la tradizione orale attribuisce virtù benefiche; sono collegate al culto di San Carlo Borromeo, figura veneratissima dalla popolazione e che si riteneva fosse transitato sui nostri sentieri per incontrare l’eremita S. Colombano. Da tale credenza, mai confermata, nacque la convinzione che le rogge d’acqua da lui attraversate e alle quali si era abbeverato, fossero in qualche modo “miracolose”; ancora sino a pochi anni or sono i vecchi vi si recavano a riempire bottiglie e altri contenitori. In questo tratto sono indicate 3 sorgenti: S. Colombano, Prei, Bosco del Conte.

IL SENTIERO DEL LEGNO

Il bosco costituiva in passato una risorsa fondamentale nell’economia di un territorio e delle singole famiglie: in primis legna da ardere e legna da opera, ma anche come estrazione di torba, realizzazione di carbone e fonte di entrata per la vendita di legname destinato fuori provincia. Lo sfruttamento intensivo raggiunse l’apice nel corso del XIX secolo, quando si cominciò ad utilizzare il corso dei torrenti per il trasporto di ingenti quantitativi di tronchi destinati alla pianura. Questo tratto di sentiero racchiude essenzialmente tutte le fasi di questa filiera speculativa, di cui oggi restano ancora tracce visibili.

IL SENTIERO DEI GHIACCI

La val Viola è dominata da alcune maestose montagne, ma è soprattutto il ghiacciaio della Cima Piazzi a catturare maggiormente l’attenzione del viandante, con le sue linee crepacciate, il suo andamento verticale, le ondulazioni

tormentate della superficie glaciale... i valichi della val Viola, posti relativamente a bassa quota, consentivano il transito quasi tutto l'anno e alimentavano prolifici scambi grazie al passaggio di merci e persone. In tempi remoti il ghiacciaio giungeva a lambire il fondovalle; oggi di quell'ambiente ostile resta ben poco e limitatamente alle quote più alte, ma il ritiro del ghiacciaio ha liberato ampi spazi che sono stati progressivamente occupati dall'ecosistema e dall'uomo, permettendo al turista di questa tappa di muoversi in un ambiente estremamente variegato.

IL SENTIERO DEI PASTORI

Fin dal Medioevo è accertata la forte presenza in Alta Valle di pastori di origine forestiera, in particolare provenienti dalla bergamasca (non a caso questi sono ancora oggi chiamati "bergamini"), che vi migravano nella bella stagione per pascolare gli ovicapri. La val Viola accoglieva alcuni di questi "professionisti", ai quali il comune cedeva in locazione i propri alpeggi da destinare alle loro numerose greggi. Un'attività faticosa, trascorsa in solitudine, sempre errabondi alla ricerca di un buon pascolo per gli animali, guardati con sospetto dagli abitanti indigeni, senza il calore di un rapporto umano. Oggi, nelle radure inframezzate dai boschi, possiamo immaginarci il suono degli armenti in marcia – come noi – sui sentieri della valle.

IL SENTIERO DELLE SORGENTI DI S. CARLO

Le sorgenti di S. Carlo sono fonti d'acqua che sgorgano in varie zone dell'Alta Valle e alle quali la tradizione orale attribuisce virtù benefiche; sono collegate al culto di San Carlo Borromeo, figura veneratissima dalla popolazione e che si riteneva fosse transitato sui nostri sentieri per incontrare l'eremita S. Colombano. Da tale credenza, mai confermata, nacque la convinzione che le rogge d'acqua da lui attraversate e alle quali si era abbeverato, fossero in qualche modo "miracolose"; ancora sino a pochi anni or sono i vecchi vi si recavano a riempire bottiglie e altri contenitori. In questo tratto sono indicate 4 sorgenti: S. Colombano, Curt, Suena e Zandilla

IL SENTIERO DELLE FONTI E DEI MONTI

Il turismo moderno si può dire che nasce in Valfurva: tra Ottocento e Novecento Santa Caterina e i suoi dintorni diventarono una meta irrinunciabile per i "Signori" del bel mondo, che vi giungevano richiamati dalla cura terapeutica dell'acqua ferruginosa e dal fascino dell'alpinismo allora in gran voga. Montagne e "aquaforte" furono le risorse, ossia fonti primarie presenti in natura, grazie alle quali si gettarono i semi della nascente industria turistica. Il percorso si sviluppa a ridosso dei contrafforti rocciosi che discendono dal S. Matteo al Tresero fino al Gran Zebrù e appena al di sopra della piana ove sgorgava la fonte acidulo-marziale di S. Caterina, oggi scomparsa. Una leggenda narra della fonte scaturita da una visione miracolosa di S. Caterina che, gettando fiori ferruginosi (cioè di rododendro) dentro un avvallamento, ha fatto zampillare l'acqua benefica.

IL SENTIERO DEI GHIACCI

Alla confluenza di S. Caterina Valfurva si aprono due vallate segnate da profondi solchi erosivi di origine glaciale e che – alle quote maggiori – ancora presentano ghiacciai di discreta consistenza, sebbene da decenni siano in fase di ritiro. Il famoso percorso chiamato "delle 13 cime" abbraccia da parte a parte la valle del Gavia e quella dei Forni, dove i residui apparati glaciali si possono ammirare in tutta la loro maestosità, presente e trascorsa; basta osservare le lunghe morene e gli ampi anfiteatri modellati dallo scorrimento del ghiacciaio. L'acqua, in forma liquida o solida (ghiaccio), ha permeato tutto l'ambiente lungo questo tratto di sentiero creando un ecosistema in cui l'uomo ha saputo inserirsi realizzando condizioni favorevoli a un insediamento stanziale e a un primo sviluppo turistico. L'abitato di S. Caterina con i suoi dintorni, infatti, era anticamente una zona acquitrinosa dove si recavano pochi pastori a pascolare le mandrie in estate: non a caso era chiamata "Magnavaca", poiché le bestie poco accorte vi restavano impantanate. Qui, nell'Ottocento, nacquero le prime forme di alpinismo moderno grazie soprattutto ai forestieri che – servendosi di guide locali – compivano le prime ardite ascensioni sulle nostre montagne.